

SALITA AL TRIGLAV

2864 m

Simbolo dell'identità slovena, la più alta montagna delle Alpi Giulie e della Slovenia

24-26 Settembre 2021



Dopo due anni bloccato a causa della pandemia del covid19, finalmente sono riuscito a riprendere la mia personale collezione di salire sulle vette più alte degli stati e dei continenti del mondo. Ho approfittato di una finestra di bel tempo di inizio autunno per cogliere al volo la salita sul **Monte Triglav, 2864m**, la montagna più alta della Slovenia, delle Alpi Giulie e dell'intero ex regno della Jugoslavia.

Avevo nel cassetto l'intero programma per la realizzazione della salita: tempistica, rifugi, percorsi, le difficoltà, le illustrazioni delle diverse vie di salita e ultimamente ero riuscito ad avere un contatto a Tarvisio.

Il Monte Triglav, in italiano il Monte "Tricorno", come detto è la più alta vetta della Slovenia, di cui è monumento nazionale. Il monte si trova nel cuore del Parco nazionale omonimo. Sulla sua sommità dal 1895 si trova un caratteristico bivacco chiamato Aljazev stolp (torre di Aljaz). Il monte è un simbolo dell'identità slovena, è rappresentato in forma stilizzata nello stemma nazionale, nella bandiera e nella moneta slovena da 50 centesimi di euro (e casualmente anche nello stemma dei Folletti!). Inoltre, secondo una tradizione a cui il popolo sloveno tiene tantissimo, ogni sloveno almeno una volta nella vita dovrebbe salire sulla cima del Tricorno. Il nome deriva dalla sua forma a tre punte (Triglav significa tre teste) . Dal 1919 al 1943 era il monte più alto della provincia di Gorizia e segnava il confine con il regno di Jugoslavia. La cima si raggiunge da più direzioni; dalla vetta si diramano a raggiera sette valli principali che corrispondono ad altrettanti accessi escursionistici ed alpinistici. Qualsiasi strada si scelga, il percorso non è né breve né facile, è necessaria una ottima preparazione fisica e ottima attitudine con la roccia, le esposizioni e le pareti attrezzate.

La spedizione è restata incerta sino alla vigilia della partenza. Solo giovedì 23 settembre ricevo in prima mattinata la notizia positiva sulla prenotazione del rifugio a cui ci appoggiamo per due notti. Decido di fare questa nuova avventura con due giovani Folletti: Filippo e mia figlia Eleonora che prenderemo a Rimini dove lavora.

Venerdì 24 settembre alle 7 io e Filippo partiamo con la mia auto. Prima sosta a Rimini per prelevare Eleonora, poi proseguiamo via autostrada in direzione di Bologna, Padova, Venezia, Udine e Tarvisio; usciamo all'ultimo casello italiano prima dell'Austria. In breve tempo raggiungiamo il Valico di Fusine che immette in Slovenia, proseguiamo oltrepassando Kranjska Gora e raggiungiamo infine Mojstrana. Da qui entrando in paese svoltiamo subito a destra imboccando la Val Vrata; attraverso una comoda sterrata di 11 km che costeggia il torrente arriviamo al parcheggio terminale della strada a 200 metri dal rifugio Aljzev Dom (1050 m). Alle



“ il monumento ai caduti alpinisti”

Poco dopo, passiamo presso un grande e suggestivo monumento ai caduti alpinisti, costituito da un gigantesco chiodo con moschettone.

Sulla sinistra attraversiamo il torrente e siamo di fronte all'immensa **parete Nord del Triglav**, un enorme ammasso roccioso, **il Cmir**, una parete verticale di 1700 metri con vie alpinistiche di ogni grado, meta di esperti alpinisti.



Ora il sentiero prosegue ripido a destra sulla verde sommità. Da qui seguiamo una via ferrata ben attrezzata, poi tagliamo a sinistra lungo le cenge e i canali della parete del Cmir che in tanti tratti è molto esposta.





Alla fine della cengia, facciamo un incontro sorprendente con uno stambecco, simbolo del Parco Nazionale del Triglav e della più famosa birra slovena. Lo stambecco ci accetta nel suo ambiente; ci avviciniamo e non indietreggia mai, si lascia fotografare e riprendere facendosi ammirare in tutto il suo splendore.



Causa forse la fatica per la salita ripida, immagino di aver ammirato il mitico Zlatorg, lo stambecco dalle corna d'oro che ogni sloveno sogna di incontrare sul Triglav!

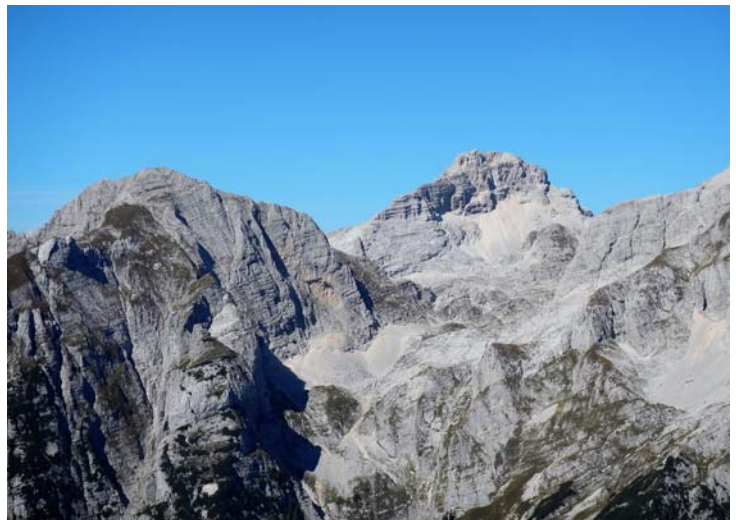
Saliamo ripidamente, superiamo roccette e tratti detritici per giungere alla **parete compatta del Prag** che superiamo grazie a pioli e alcune corde d'acciaio che assicurano la parete.

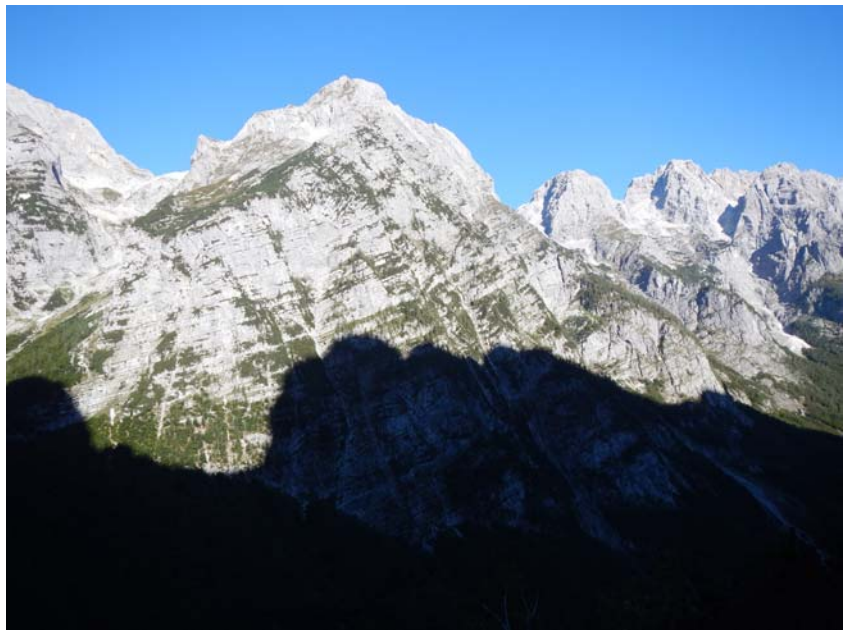




Più oltre proseguiamo con implacabile salita fino allo sbocco su un vallone detritico che risaliamo sulla sponda destra. Ora siamo avvolti dal sole che, data l'ora, è caldo.

Avanziamo lungo il nostro percorso alla base di alte pareti verticali ed incontriamo una sorgente caratteristica: dalla roccia, a circa un metro da terra, un piacevole getto d'acqua fuoriesce da un piccolo foro.





Ora la salita si fa meno impegnativa. Procediamo lungo lande rocciose e desolate; siamo al margine dei grandi altopiani carsici di quota nel luogo una volta occupato dal ghiacciaio del Triglav. Sotto il sole la fatica viene ampliata e l'aria è soffocante, sembra di trovarsi in un ambiente desertico con la roccia sempre più calda.



Da più di un'ora siamo in attesa del rifugio più alto e più grande, il Triglavski Dom, 2516m, ma davanti a noi solo roccia. Superiamo l'enorme morena con lunga e lenta salita. Superato un ultimo costone attrezzato con pioli, finalmente siamo sul pianoro sommitale della morena e ci appare come un miraggio il grande e confortevole rifugio, da dove si apre un vastissimo panorama verso sud e verso est.



In questo pianoro sommitale sono due le cose che saltano all'occhio: il **Triglavski Dom** e la **vetta del Triglav** con le caratteristiche tre cuspidi.



Facciamo un rapido calcolo: dalla Val Vraità fino a qui abbiamo impiegato più di 5 ore. Siamo stanchissimi, veramente provati, tanto da insinuarsi nella mia mente il dubbio di riuscire a compiere la salita finale sulla vetta della montagna.

Eleonora invece è soddisfatta e contenta per avercela fatta fino a qui; il rifugio alto era la sua meta.

La giornata è rimasta bellissima, tutt'attorno non c'è una nuvola, solo cielo terso, senza vento e fa ancora molto caldo; siamo tutti in t-shirt. Mancano solo 300 metri alla vetta ma sono i più duri. Io e Filippo ci sdraiamo su una panca per 5 minuti per recuperare il respiro. Ci dissetiamo abbondantemente; mangio due barrette e dopo 10 minuti non sento più le gambe indurite dalla fatica.

L'unico modo per farcela è alleggerire lo zaino il più possibile; così lasciamo tutto in custodia ad Eleonora che ci attenderà al Triglavski Dom. Nello zaino rimangono solo una bottiglia d'acqua da mezzo litro, mezzo panino, il cellulare, la macchina fotografica e un gel. Lascio persino l'antivento sperando che anche in vetta ci sia calma.

Recuperate le energie dico ad Eleonora che saremmo stati di ritorno al massimo dopo due ore e mi avvio con Filippo sul percorso verso la vetta. Dal rifugio in pochi minuti scendiamo alla sottostante sella ai piedi del Mali Triglav (la prima cuspide del Triglav).



Qui inizia il tratto tecnicamente più arduo ed è assolutamente consigliabile procedere con casco e imbraco. In pratica, si sale verticalmente lungo le pareti del Triglav, aiutandosi con pioli metallici e funi d'acciaio che agevolano di molto l'ascesa. La difficoltà principale sta nel fatto che si deve prestare molta attenzione alle decine di persone che affollano le vie di salita poiché il Triglav è una meta molto ambita.



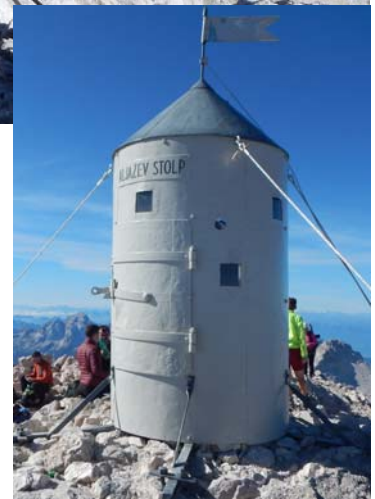
Questa salita verticale piena di artigli artificiali mi aiuta a superare la stanchezza, infatti anche se leggermente esausto sono riuscito a tenere una buona andatura lungo la salita perché ero convinto di farcela ad arrivare fino in vetta.



Arrivati alla prima vetta il Mali Triglav (2725m), proseguiamo lungo una panoramica ed aerea cresta che quasi pianeggiante ci porta fino sotto la vetta. Il cammino è abbastanza agevole ma occorre sempre prestare la massima attenzione.



Oltrepassata l'ennesima targa commemorativa (la cresta del Triglav ne è piena soprattutto in ricordo di persone colpite da fulmini) dopo un ultimo ripido tratto, completamente in cresta, si arriva alla vetta dove sorge la caratteristica **torretta metallica dell'Aljazev stolp**, un piccolo bivacco che può contenere non più di tre persone in piedi.





Ci si rende conto di essere arrivati in cima e di avercela fatta quando tutto attorno appare un paesaggio da favola e regala un punto di vista privilegiato per osservare dall'alto ogni cosa nell'arco di chilometri. Nel nostro caso con un cielo così pulito si ammirano tutte le Alpi italiane, quelle austriache, le Alpi Giulie, la pianura padana e il mare Adriatico: sembra di avere sott'occhio mezza Europa.



Fatte alcune foto davanti al monumento storico chiamato la torre Aljaz ci rilassiamo godendo di una vista mozzafiato. La vetta, nonostante l'ora tardi (sono circa le 14 e 10) è piena di gente, sembra una piazza in festa; le persone, a gruppi, arrivano da due direzioni. Con calma ci troviamo un posto e ci sediamo: io gusto il mio panino e Filippo tira fuori dallo zaino un barattolo di crema Novi e un pacchetto di grissini. Festeggiamo la vetta con grissini affogati alla crema di cioccolata!!



Assisto a due curiosità tipiche degli sloveni, che mostrano quanto sia importante per questo popolo salire sulla vetta del Triglav.

La prima volta che si arriva in cima bisogna sottoporsi ad un rito speciale, il cosiddetto battesimo del Triglav, che consiste nel chinarsi con la testa dentro la torre di Aljaz mentre qualcuno da fuori sculaccia con una corda di arrampicata la persona chinata. A quel punto si potrà essere considerati veri sloveni!

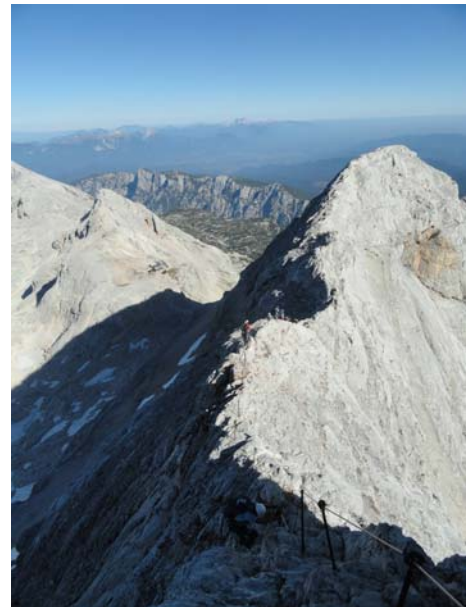


La seconda curiosità è legata ad una piccola cassetta in acciaio contenente dei blocchetti, del tipo Buffetti con madre/figlia, sormontata da una leva simile a quella della macchinetta per mettere i tappi alle bottiglie; serve per apporre un timbro con il simbolo nazionale del Triglav stilizzato. Ogni alpinista arrivato sin qui si mette in fila e compila una ricevuta in cui inserisce i dati personali e data e ora della salita in vetta, firma e timbra la ricevuta; infine stacca l'originale per sé e lascia la copia nel blocco. Ogni gruppo porta con sé un tampone per bagnare il timbro.

Io ho messo il timbro sul mio green pass, era l'unico foglio di carta che avevo!



La giornata è troppo bella e dolce, è un piacere godersi tutto lo spettacolo che ci circonda; è una festa con tante persone che sorridono, si abbracciano; non si ha voglia di riscendere ma arriva una telefonata di Eleonora che ci ricorda che è tardi e bisogna tornare.



Alle 15 iniziamo la discesa, incontriamo poche persone che salgono dalle ferrate per cui scendiamo spediti. Alle 15.40 arriviamo da Eleonora al rifugio Triglavski Dom.

Il tempo di acquistare alcune bottigliette d'acqua e risistemare nello zaino tutto ciò che avevamo lasciato. Riprendiamo la via del ritorno, la stessa della salita, ma prima diamo un ultimo sguardo indietro in ossequio al **"Re Triglav"**.



Riattraversiamo il paesaggio lunare carsico della morena dell'ex ghiacciaio verde. Enormi bancate di calcare rotto solo dalla forza dei ghiacci dove ogni goccia d'acqua si perde nel cuore della terra gettandosi negli inghiottitoi che sono ovunque. E' tutto molto bianco, sembra un deserto di sale! Il sole anche se è a ovest è ancora molto caldo e sudo come all'andata.



Man mano che scendiamo ci accorgiamo di essere in gran ritardo sulla tabella di marcia. La discesa è ripida con ferrate cenge e canali, bisogna essere sempre vigili e cauti.



Il sole è sparito dietro le montagne ed inizia ad imbrunire, è importante arrivare alla vallata lungo il torrente prima del buio fondo.

Non ce la facciamo e chiedo a Filippo di accendere la lampada frontale; mi risponde che l'ha tolta dallo zaino e lasciata al rifugio prima della partenza.

Allora Eleonora mi passa la sua lampada frontale ma non si accende; la apro è senza pile!!



Cerchiamo di stare tranquilli e non perdere la concentrazione. Io e Filippo accendiamo la torcia del cellulare, Eleonora procede tra di noi e stiamo molto stretti. Proseguiamo lentamente passo dopo passo, manca l'ultima ferrata. Dopo un'ora arriviamo finalmente a valle nei pressi del torrente; sono sollevato, i pericoli sono terminati.

Alle 21.30 arriviamo al rifugio, la cucina è chiusa, riusciamo a reperire due bottigliette d'acqua e una birra per me.

In camera facciamo una semplice ma allegra cena con le pizze rosse che ci aveva donato la mamma di Filippo alla partenza da Tocco, tre mele e quattro pizzelle.

Sono stanco, stanchissimo, ma felice. 13 ore di camminata pressoché ininterrotta che possono essere riassunte in 1850 metri di dislivello e 27 km di cammino e arrampicata su pareti attrezzate,

tra paesaggi mozzafiato, qualche centinaio di ciao e in risposta “dober dan”, un bellissimo percorso per metà in pareti rocciose bene attrezzate ed emozioni a non finire.

La mattina dopo, alle 7, siamo al parcheggio e ci mettiamo in auto per il rientro in Italia.



Da questa esperienza abbiamo imparato che non è consigliabile salire il Triglav in un'unica giornata, solo in pochi lo fanno.

Bisogna impegnare un'altra giornata utilizzando il rifugio alto, Triglavski Dom a 2515 m; in questo modo il tutto è più piacevole e alla portata di tanti....



Questo è il resoconto della nostra salita al Monte Triglav in Slovenia: un'esperienza davvero bella!